

# Contrordine, la Pop Art è nata in Inghilterra

**LA MOSTRA** A Roma una raccolta di 100 opere del movimento artistico che portò gli oggetti della vita quotidiana nei musei. Americano per definizione in realtà è di origine anglosassone. E poi dilagò nel mondo

di Marco Di Capua

C'

è anche da capirli, non ne potevano più. Quella dell'Action Painting era stata la vera generazione eroica, più di lei nessuna, ma aveva iniettato massicce dosi di grandiosità disperata e romantica in una società dove, che so, Timmy voleva crescere in santissima pace nella sua cameretta tra i gagliardetti della sua squadra di baseball preferita mentre zia Mary in cucina era concentrata a scegliere il detersivo giusto: il massimo del suo dilemma esistenziale doveva essere quello lì. Pollock sfracellato nella sua macchina (*dripping* di sangue vero) e Gorky suicida, come dire, non facevano al caso loro. Quei due, ma anche De Kooning e Kline e Motherwell, non erano mai andati a genio nemmeno alla stragrande maggioranza dei politici americani: troppo poco patriottici,

negativi, ebrei, e pure di sinistra... chissà... Accidenti ci voleva dell'altro per strappare un sorriso a zia Mary e a Timmy. Lo sbarco in massa della Pop Art alla Biennale di Venezia lenì un sacco di ferite aperte. Ecco un'arte tipicamente americana, si pensò, sfacciatamente sintonizzata con Consumismo & Pubblicità & Progresso & Fumetti & Società di Massa etc. Cliccate su quelle icone lì, e salteranno fuori vispiissimi e colorati i nomi di tutti i 50 artisti raccolti nella grande mostra che si è inaugurata ieri, alla presenza del Sindaco Walter Veltroni, a Roma, alla Scuderie del Quirinale. 100 le opere, tra collage, dipinti, sculture, *combine painting* ordinate da Walter Guadagnini (fino al 27 gennaio, catalogo Silvana Editoriale). Titolo *Pop Art! 1956-1968*. Le date sono queste. E invece, seguitemi: salto all'indietro. Perché, a dirla tutta, in principio fu uno sparo. La Pop Art, come gusto internazionale e irrimediabile condizione antropologica dell'uomo com'è, nasce così: dalla canna di una pistola. Però senza rumore né sangue versato. Niente a che vedere con le pallottole, vere, che una matta infilava nella pancia di Andy Warhol nel 1968. Girate il mappamondo, l'inizio di questa storia è in Inghilterra, non in America. Anno 1947: Londra è ancora mezzo distrutta, e come per una sua personalissima stravaganza un giovane scozzese, nato da genitori italiani, Eduardo Paolozzi, si mette a ritagliare figure e parole da riviste illustrate. In fondo era già tutto lì: una donnetta ridente e smorfiosa, un aereo pianino, una bottiglietta di Coca Cola e una pistola che sbuffa, tipo fumetto, la parola decisiva e ancora inconsapevole: Pop.



Un'opera di Roy Lichtenstein esposta alla mostra sulla Pop Art alle Scuderie del Quirinale di Roma

Adesso, piccolo passo in avanti. È il 1952: la Gran Bretagna esce davvero dal clima di guerra. Tanto per dire: finisce il razionamento delle derrate alimentari. C'è bisogno di aria nuova in una società che nei suoi ranghi superiori considera il massimo dello chic credere nell'Impero, aver fatto il militare nelle Guardie della Regina e giocare a polo. Arriva gente tosta e irriverente: si forma l'Independent Group. Insieme a Paolozzi ora c'è il grande Richard Hamilton. È lui che nel 1956 (ci siamo, si parte davvero) compone un piccolissimo e importantissimo collage (in mostra) intitolato

*Just What is it that Makes Today's Homes so Different, so Appealing?* (Che cosa rende le case moderne così differenti e affascinanti?) Risposta: c'è una specie di Mister Muscolo con un lecca-lecca gi-

**Da Hamilton a Blake e Hockey E oltreoceano Rauschenberg Lichtenstein e Warhol**

gante e la scritta Pop, un registratore e una modella seminuda, divani, manifesti, parquet. Prima del suo trionfo araldico negli States la Pop nasce tra quattro pareti gialline. Tra gli inglesi ci sono altri geniaci: Peter Blake, David Hockney, Joe Tilson, R.B. Kitaj. La mostra insomma insiste su un paio di cose: l'origine anglosassone del movimento e la sua espansione epidemica (l'aggettivo è mio) a livello internazionale. Ecco infatti anche gli italiani colpiti dal virus: Rotella, Schifano, Mauri, Baj... E poi, naturalmente, ecco un Jasper Johns magnifico, cromatico ma

**Pop Art! 1956 - 1968**  
Roma, Scuderie del Quirinale  
fino al 27 gennaio 2008  
catalogo Silvana Editoriale

già post-espressionista datato 1957. Quindi: emersione e sviluppo della figurazione pop che da Rauschenberg e Lichtenstein arriva a Warhol e Wesselmann, tra immagini sforbicate, bla bla non stop da jet set e «in & out», idoli di una Bisanzio metropolitana, necrofilie, gastronomie, leggende kennedyane, comics ipertrofici e ottimismo, cinema, cuori, labbra, fiori, bandiere, etc. È quella roba lì. La salmodiamo ancora una volta, tra profezie e/o sinistre preghiere (tipo quella dell'essere tutte star per quindici minuti) ormai ampiamente esaudite e divenute realtà: la prossima mostra sulla Pop la facciamo sull'*Isola dei Famosi* nell'epoca in cui le star, con sollievo di tutti, sono diventate vip? Non lontano dalle Scuderie, a Palazzo delle Esposizioni, Mark Rothko, ebreo, di sinistra, se ne sta buono buono a contemplare i suoi spazi profondi e silenziosi. È lì il suo spirito, almeno. Suicida nel 1970, il suo grado di influenza nella nostra vita quotidiana è sicuramente inferiore a quello esercitato dalla Pop, però quanto è più grande la sua capacità di contattare ed emozionare e purificare la nostra mente. Il critico che lo appoggiò, Harold Rosenberg, una volta, andandoci giù duro, ha detto: «Io sono stato sconfitto negli anni Sessanta dallo strapotere delle relazioni pubbliche intrattenute da quella che io considero pessima arte». Quello era (è) lo spirito dei tempi, bellezza. Non ci potevi fare nulla.

**EVENTI** A Napoli una rassegna multimediale per i cent'anni Cgil «Rossa» è l'immagine del lavoro

Camminano le masse, marciano con il sole dell'avvenire in faccia, come nell'iconografia classica, sintetizzata nel celebre *Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Oggi, magari, quella marcia ha rallentato un po' e il «sol dell'avvenire» in molti lo danno bell'e tramontato. Però la mostra *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro 1848/2006*, che si apre oggi a Napoli (Città della Scienza, spazio Leonardo, fino al 6 gennaio 2008), quel cammino lo ripercorre con la consapevolezza che non si è per niente interrotto e che comunque, prospettive future a parte, i lavoratori «in marcia» ci hanno condotto alla modernità, dando valori, gambe e dinamismo alla società contemporanea. Promossa da Mibac - Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Cgil e Fondazione Giuseppe Di Vittorio, la mostra è curata da Luigi Martini e realizzata su progetto dello studio N103. Un allestimento che sfrutta al massimo le potenzialità multimediali, integrando in un suggestivo percorso video e sonoro documenti, fotografie, manifesti, filmati, registrazioni. L'esposizione è articolata in 12 sezioni che vanno dalle prime società operaie, alla nascita delle camere del lavoro e poi del sindacato, attraverso la storia del Novecento, tra Fascismo, Resistenza e nascita della Repubblica, e accompagnano il confronto-scontro tra lavoro ed economia dagli anni del boom alle lotte degli anni Settanta, fino ai processi di globalizzazione e parcelizzazione del lavoro dei nostri giorni. Dopo Napoli, la mostra *Rossa* sarà a Torino da febbraio a maggio del 2008.

## LA FOTO

Roma, gennaio '65  
Ecco il «Che»  
a Fontana di Trevi



Alto che «rosso-anilina»! Questo è un autentico «rosso-Guevara», anche se la foto, rarissima ed inedita in Italia, che vedete qui accanto, è in un bianco e nero stinto dal tempo. Fu scattata nel gennaio 1965 e ritrae Ernesto Che Guevara (sulla destra in secondo piano) con un piede appoggiato sul bordo della vasca della Fontana di Trevi a Roma. Guevara è insieme a Emilio Aragones, il robusto signore in primo piano (rivoluzionario della prima ora e dirigente del partito comunista cubano), e ad altri. Questa foto era in possesso del cineasta cubano Julio Garcia Espinosa, che si trovava a Roma e accompagnò Guevara in giro per la città. Anche un altro dirigente cubano partecipò al viaggio a Roma del 1965 (ma non appare nella foto): Osmany Cienfuegos, fratello di Camilo, figura mitica del-

la Rivoluzione. Osmany è in possesso di altre foto di quel viaggio, che non è stato possibile recuperare ora ma che potrebbero entrare nel lavoro di aggiornamento del film *El Che camminando per Roma*, che sarà presentato domani, ore 21 al Palazzo Comunale, Cappella Farnese - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Il breve film (12 minuti) contiene, tra l'altro, un'intervi-

sta inedita al Che, immagini della visita romana e si sofferma sui luoghi e sui monumenti visitati. La proiezione e un dibattito (ore 21) fanno parte delle iniziative della rassegna *L'eredità di Che Guevara* che si concluderà domenica con un concerto (ore 21, Estragon, parco Nord Bologna) di gruppi musicali, tra i quali i Modena City Ramblers.

## KERMESSE Alla Fortezza da Basso di Firenze la seconda edizione del Festival della Creatività Tutti creativi tra filosofia e impresa

di Tommaso Galgani / Firenze

In attesa di quella che vorrebbe Rutelli («non ho niente contro le salsicce, ma la prima festa del Pd sia sulla creatività») a Firenze è iniziata ieri, per arrivare fino a domenica, quella vera: dopo il successo dell'anno scorso (quasi 200mila visitatori), il Festival della Creatività, organizzato da Regione e Fondazione Sistema Toscana, si ripresenta in una Fortezza da Basso tirata a lustro: 40mila i mq adibiti ad accogliere (ad ingresso libero) 200mila visitatori, 400 eventi, 8 spazi espositivi e oltre mille e 600 tra artisti, scienziati, ricercatori e filosofi da tutto il mondo. Lo scopo è «far comunicare le migliori esperienze creative in circolazione», spiega il presidente della Regione Claudio Martini, senza dimenticare che «la creatività è l'arma per diffondere stili di vita più consapevoli». Sarà per questo che il battesimo della kermes-

se, saltando a piè pari le solite proiezioni d'apertura, nel padiglione Cavaniglia è stato affidato alle parole del recital *Alfabeta bimmano*, il testo scritto da Stefano Masini e affidato alla declamazione di Ottavia Piccolo per ricordare le omissioni dell'Occidente sul caso Bimmano. Ma poi si entra subito nel vivo, con Martini prestato a sfidare invano un robot (invenzione di un giovane studente d'ingegneria grossetano) nel risolvere un cubo di Rubik. Creatività ma anche competitività, per l'appunto: di questo hanno parlato dopo Elio Fiorucci, Roberto Colaninno, Massimiliano Fuksas ed Enrico Letta. Mentre altrove si filosofeggiava, con Massimo Cacciari mattatore: prima a dissertare su *Violenza e conflitto* al caffè filosofico, poi ad incrociare i guantoni con Gillo Dorfles e Derrick De Kerckhove sul tema *Etica ed estetica della creatività*. Cosa è creativo

per il sindaco di Venezia? Per il momento «che il Pd sia un federale». Il tutto, si avvisano i navigatori, in uno stimolante caos più o meno organizzato, tra multimedialità, enogastronomia, ambiente, innovazione, cinema, libri, laboratori e pièces teatrali dove e quando meno te lo aspetti. Ma con un occhio sempre ben rivolto verso il mondo dell'impresa: con premi per la ricerca applicata alla produzione (il Vespucci) e l'evento *Job Fair*, in cui cento aziende offrono lavoro a chi lo cerca. Senza tralasciare che, sia in

**Tra i protagonisti degli incontri della prima giornata: Cacciari, Dorfles e Colaninno**

carne ed ossa che via web, sono attesi gli abitanti di *Second Life*, per uno dei primi raduni italiani dell'isola virtuale, così come due che di creatività se ne intendono, ovvero il premio Nobel Dario Fo, che arriva oggi per parlare del genio di Leonardo, e il filosofo Gianni Vattimo, pronto a elucubrare di post democrazia democratica. Ma per fortuna la creatività non va a letto presto: per gli amanti della musica il bello del festival viene la sera. Se ieri, infatti, si sono esibiti Roy Paci, Giovanni Lindo Ferretti (dell'ex Cccp, l'unico spettacolo a pagamento), il trio Max Gazzè - Paola Turci - Marina Rei e Andy Fletcher (dei Depeche Mode) in versione deejay, stasera tocca a Stefano Bollani e agli Afterhours. Mentre domani e domenica ampio spazio a vari dj set, con la chicca finale di Petra Magoni che, con l'Orchestra da Camera, ripercorre i nostri tempi dai Pink Floyd ai Radiohead.

## La più grande opera della storiografia marxista

### Storia Universale

redatta dall'Accademia delle scienze dell'URSS

### I tre volumi d'aggiornamento

Vol. XI (1945 - 1950)

«Il primo dei tre volumi di aggiornamento elaborati dall'Accademia sovietica, ricostruisce le vicende politiche, sociali, economiche di tutti i Paesi del mondo, ma in modo particolare di quelli del Terzo mondo.»

Silvio Bertocci - *Giornale Radio Tre*

Vol. XII (1950 - 1960)

Il progressivo consolidarsi nel mondo di due blocchi ideologici contrapposti.

Vol. XI (1960 - 1970)

Gli avvenimenti che videro lo smantellamento dei sistemi coloniali e il progressivo recupero delle indipendenze nazionali.

**OFFERTA SOTTOCOSTO**  
**3 VOLUMI A SOLI 35 EURO**

Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Per L'ABBONAMENTO al Calendario (30euro) e l'acquisto dell'AGGIORNAMENTO versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo oppure tramite assegno intestato a Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - tel. 02.55015584 - Fax 02.55015595.